



Cronache dei diritti umani

UN CANTO PER LA LIBERTÀ'

di Federico Bastiani (*)

Nel 1999, all'inizio della mia militanza per i diritti umani, mi colpì subito la storia della monaca tibetana **Ngawang Sangdrol**. Al l'aveva adottata come prigioniera di coscienza per aver chiesto l'indipendenza del Tibet.

Il Tibet rivendica la propria indipendenza dalla Cina dal lontano 1950, l'anno in cui fu invaso e il suo leader spirituale e politico, il Dalai Lama, costretto all'esilio in India. La particolarità della storia di Ngawang sta nell'età in cui è entrata in prigione, 13 anni, e nella spropositata lunghezza della sua condanna, 21 anni.

Lessi il libro di Philip Broussard e Danielle Laeng *La prigioniera di Lhasa*. Venni a conoscenza delle dure condizioni in cui la giovane ragazza versava. La lettura mi rattristò molto. Scrisse diverse lettere indirizzate al carcere di Drapchi dove Ngawang era detenuta; probabilmente non ha mai ricevuto alcuna lettera però volevo farle sentire che là fuori il mondo si stava preoccupando per lei.

Entrai in contatto con Paolo Poggiati, allora coordinatore Asia di AI, il quale mi informava periodicamente sul destino di Ngawang.

E-mail di speranza e distensione politica fra Tibet e Cina si alternavano a notizie tragiche su condanne a morte o sulle condizioni di salute precarie della giovane monaca tibetana, insieme all'inquietante silenzio dal carcere di Drapchi. Nel frattempo la storia di Ngawang fece il giro del mondo.

Il 17 ottobre 2002 la notizia della sua scarcerazione destò scalpore: la mobilitazione internazionale aveva sortito i suoi effetti. Ngawang era libera!

Martedì 22 febbraio ho avuto l'emozione di incontrare personalmente a Bologna la piccola monaca tibetana. La Sala Farnese del Comune di Bologna era gremita di gente, ragazzi e persone adul-

te, un pubblico variegato per ascoltare la testimonianza di Ngawang Sangdrol: una donna minuta, il cui fisico gracile e una voce sottile potrebbero dare la sensazione di una donna debole. Conoscendo la sua storia, mi è venuto da chiederle dove e come avesse trovato la forza per affrontare le più atroci torture durante gli anni di prigione. Alla mia domanda ha risposto subito: *"La mia fede nel Dalai Lama e le poche*

preghiere buddiste che conosco. Non ero al corrente di quanto il mondo stesse facendo per me e per questo vi sono infinitamente grata". Se la storia di Ngawang ha avuto un lieto fine, non è stato così per molte sue compagne di cella morte di stenti. Sono ancora numerosi i prigionieri politici in Tibet. La Cina non intende assolutamente concedere l'indipendenza al Tibet, anzi sta perfezionando la propria strategia neo-colonialista. Il governo cinese concede vantaggi economici ai propri cittadini che intendono trasferirsi in Tibet. Nel 2007 sarà completata la linea ferroviaria ad alta velocità per collegare più comodamente il Tibet alla Cina. Insomma, si vuole lentamente cancellare la storia del popolo tibetano. *"Oggi in Tibet"*, dice Ngawang Sangdrol, *"anche per diventare monaca devi superare un esame delle autorità cinesi per verificare l'idoneità..."*. Chiunque diffonda la cultura tibetana subisce il suo destino.

Le chiedo, infine, cosa possiamo fare per aiutare il Tibet. *"Parlare del mio popolo, scrivere, attuare pressioni sul vostro governo affinché a livello internazionale vengano presi in esame i nostri problemi"*. Ngawang non si scoraggia affatto e continuerà a girare per il mondo portando il suo messaggio di amore e speranza, quello che ha trasmesso alla platea bolognese che l'ha salutata con un lunghissimo applauso.



Ngawang Sangdrol (© AI)

(*) blogger sui diritti umani